

Il lutto 1919-2010

# Addio a Enzo Zacchioli Cambiò il look a Bologna

*L'architetto aveva 91 anni: disegnò il Malpighi, la Hopkins, il nuovo Dall'Ara. Iniziò nel '51. Funerali domani alle 11 nella «sua» Santa Croce a Casalecchio*

## La vita

### Classe 1919

Nacque in via Fondazza, a pochi passi dalla casa di Giorgio Morandi. In guerra prima con la Germania poi con gli Alleati (genio guastatore, presente ad Anzio), si laureò all'università di Firenze



### La professione

I primi lavori sono del 1951, poi una breve permanenza in Comune, al piano regolatore. Una delle sue opere principali (la Johns Hopkins) vinse il premio In/Arch. «Mi considero un figlio del movimento moderno», diceva. Ha lavorato (con i figli) fino a 4 anni fa

Passeggiando per Bologna continueremo a incontrare sempre Enzo Zacchioli, le sue opere, il suo pensiero, le sue traiettorie. L'architetto bolognese, che iniziò a progettare nel lontano 1951 e appoggiò la matita solo pochi anni fa, se n'è andato nella notte di lunedì, a 91 anni, dopo una malattia che non rendeva giustizia a un uomo che non conosceva pause e che ha lasciato in città un segno tangibile del suo saper fare, progettare, realizzare. Prima da solo e dai primi anni '80 con i figli Michele ed Elena, nello studio associato dietro piazza San Domenico, affacciato sulla piazzetta a fianco dell'abside che lui stesso ridisegnò e dove ora campeggia un gigantesco platano che volle piantare a lavori finiti, nel '62.

Personaggio conosciutissimo in città (grande stima con tutti i sindaci del dopoguerra), dal temperamento forte, di sani principi, amante del confronto, attento alla critica motivata, insofferente a quella «a priori», e innamoratissimo della sua professione, cui si dedicava 24 ore su 24. «Non staccava mai, tornava in studio anche il sabato e la domenica, magari per leggere riviste specializzate, per disegnare», ricorda Michele. Mano felice, il suo prof dell'Artistico, lo scultore, pittore e architetto Farpi Vignoli, non gli dava mai meno di 9. Niente ritratti



però, solo progetti, «che poi seguiva passo passo, dallo studio al cantiere, scegliendo materiali e maestranze con un cura talvolta esasperante. Talvolta, a lavoro concluso, stracciava tutto e si ricominciava».

Una vita per l'architettura. Classe '19, nato in via Fondazza accanto alla casa di Morandi, in guerra prima con la Germania e poi con gli alleati (genio guastatore, presente ad Anzio), Zacchioli si laureò a Firenze, dove s'innamorò della Toscana. La professione l'ha però sempre svolta a Bologna. I primi lavori nel '51, poi una breve permanenza in Comune (al piano regolatore), quindi in studio con Tassinari e poi da solo, aspettando i figli. «Ci siamo arrivati senza insistenze, una "trasmissione" spontanea, ed è

stata una grande avventura».

«Mi considero figlio del movimento moderno», ha scritto Zacchioli sul sito internet. «L'architettura deve essere al servizio dell'uomo, nasce dai suoi bisogni», ripeteva. E seguendo questa filosofia ha sempre lavorato, nel suo studio più simile alla vecchia bottega d'artista. «Un architetto è giovane fino ai 50 anni, solo dopo matura», diceva, lui che ha disegnato fino agli 87.

Bologna è costellata di sue realizzazioni. Progettando la sede della John Hopkins di Belmeloro vinse il premio In/ARCH 1961. Nel '64 la sede di Assindustria in via San Domenico. Sempre in centro la Biblioteca Bigiavi di via Belle Arti, in cemento. Nel '74 la centrale telefonica di via Capo



di Lucca, l'ospedale Malpighi, l'ingresso della Fiera (fra opere di Benevolo, Pancaldi e Bega...). Sua la sede del Resto del Carlino in via Mattei. Nell'80 uno dei suoi simboli, le torri (gemelle) di via Zago, tutto cemento, spigoli impossibili e veduta mozzafiato. Torri che fecero discutere e che sono entrate nello skyline cittadino dalla porta d'ingresso. E ancora il deposito Atc di via Due Madonne, la filiale bancaria di Chiesa Nuova. Nel '90 la ristrutturazione del Dall'Ara, dove «nascono» quei profili verde/azzurro che in contrasto col mattone caratterizzeranno molti suoi lavori. Nel '91 la Meridiana, poi l'ampliamento del

Maggiore (con l'eliporto sul tetto) e la sede della Gd. Infine l'edificio (assai discusso) di fronte a Palazzo Benetivoglio e l'ampliamento del Bellaria. Ma tante altre sono le opere realizzate in quasi 60 anni di professione. Anche fuori città, come il Palazzo di Giustizia di Torino o la sede della Banca d'Italia a Siena, città che gli aveva proposto l'assessorato all'Urbanistica. Lui rifiutò a malincuore. Il suo cruccio più grosso: non aver realizzato la nuova stazione («peraltro simile a quello di Isozaki») quando nel 1983 vinse il concorso.

L'ultimo saluto a quell'uomo curioso e amante delle sfide architettoniche avverrà domani alle 11 nella Chiesa Santa Croce di via Carracci 20 a Casalecchio, «l'unica da lui realizzata». Come nel '65, invitato da Lercaro, fece a Riola Alvar Aalto, uno dei suoi architetti preferiti.

**Fernando Pellerano**

### Il testimone ai figli

Da anni collaboravano con lui Michele: infaticabile, seguiva tutto, dallo studio ai cantieri